

Giornale di Sicilia 19 Giugno 2011

San Cipirello, sentenza definitiva. Sette anni di carcere per estortore.

SAN CIPIRELLO. Deve scontare una condanna a sette anni per estorsione pluriaggravata. Finisce in carcere il Sancipirellese Giovanni Nicola Simonetti. Ad arrestarlo giovedì pomeriggio i carabinieri della stazione cittadina, in esecuzione ad un ordine di carcerazione. La Corte di Cassazione lo scorso 15 giugno ha, infatti, rigettato il ricorso presentato dall'imputato contro la sentenza della Corte d'Appello di Palermo che il 29 novembre 2010 aveva condannato. La pena è così divenuta esecutiva, e per Simonetti si sono spalancate le porte dell'Ucciardone.

In cerca dell'imprenditore agricolo di 61 anni c'erano anche le volanti della polizia. Ma ad assicurare alla giustizia il condannato è stata una delle pattuglie dei carabinieri, che ha rintracciato l'uomo in uno dei suoi terreni.

I reati contestategli risalgono al periodo compreso fra il 1987 e il 1994. Simonetti, che ha parzialmente collaborato alle indagini, è stato ritenuto colpevole di aver fatto da intermediario tra le famiglie mafiose dei Brusca e degli Agrigento, e due imprenditori edili di San Cipirello: Vincenzo

Mirto ed il genero Ignazio Mustacchia. L'allora boss latitante Giovanni Brusca aveva stabilito che i due avrebbero dovuto versare 200 milioni delle vecchie lire nelle casse di Cosa nostra. Per questo ordinò roghi, furti e danneggiamenti. Al termine dei quali, fra il '95 ed il '96, i due titolari di una calcestruzzi, decisero, dopo un piccolo «sconto», di consegnare 180 milioni di lire. Mirto, minacciato di morte, pagò 150 milioni. Altri 30 vennero in seguito sbersati dal genero. Ad incassare le somme per conto dei boss fu il compaesano e vicino di casa, Gianni Simonetti. Che durante il processo ha ammesso di aver ricevuto il denaro, ma ha sempre negato di averlo estorto. In pratica, secondo la sua versione, avrebbe solo «messo la buona» in una vicenda che vedeva coinvolti anche i mafiosi Enzo Brusca, Giuseppe Agrigento, Giuseppe Monticciolo e Giuseppe Balsamo. Mirto (che nel frattempo è morto) e Mustacchia non hanno mai ammesso di avere pagato il pizzo. Denunciarono però le intimidazioni subite. Mustacchia, nel marzo del 2002, venne arrestato per associazione mafiosa, danneggiamenti ed estorsione ai danni di imprese rivali. Gli investigatori lo ritenevano uno dei fedelissimi di Balduccio Di Maggio, il collaboratore di giustizia tornato in anni contro il clan dei Brusca. Nell'ottobre del 2004 è stato assolto dalle accuse.

Leandro Salvia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS